

## Il mio incontro con Gregory Bateson

Andrea Galimberti

*“Papà, ma Bateson che superpoteri ha?”*

Immagino mio figlio, tra qualche anno, mentre in casa guarderà la foto di Bateson e lo assocerà ai suoi supereroi (io tifo per Batman e il maestro Yoda).

Ho avuto la fortuna di incontrare le idee di Gregory Bateson in università, un'occasione per nulla scontata visto quanto poco è stato (ed è) presente nel mondo accademico. L'ho amato da subito, forse per lo stesso motivo per cui un mondo retto da steccati disciplinari lo ha marginalizzato: la capacità di costruire un linguaggio che potesse relazionarsi a (e connettere) fenomeni apparentemente così lontani: i riti Iatmul, il comportamento delle focene, la comunicazione “schizofrenica”... Ritrovavo assonanze con il mio modo di essere curioso: l'emozione di spaziare tra fenomeni differenti, lasciandosi intrigare dalla meraviglia di cercare analogie e differenze nello spettacolo del mondo. Se mi riguardo in quel periodo (una quindicina di anni fa) mi vedo con questo modo di intonarmi alle cose, ma con poco metodo e parecchio disordine. La mia curiosità insoddisfatta mi faceva esplorare l'eterogeneo mondo accademico in cerca della facoltà “giusta”. Un girovagare che è poi approdato alle scienze dell'educazione, panorama ampio, dove sentivo per la prima volta la possibilità di far dialogare tra loro i saperi e iniziavo a incontrare qualche discorso “eccentrico” come quello di Edgar Morin.

Ricordo bene il momento in cui ho iniziato a leggere “Verso un'ecologia della mente”. Non riuscivo letteralmente a staccarmi dal testo. Continuavo a ripetermi (e a ripetere alle persone basite che mi stavano intorno): “Finalmente uno che scrive così!”. E' una cosa strana da raccontare, quell'emozione mi parlava di un senso di eccitazione da scoperta, di incontro, di ritrovamento, di nostalgia, di pacificazione. E di desiderio: mi sarebbe piaciuto pensare così.

Sono sicuro che molti si ritrovano in queste parole. Nel tempo ho conosciuto diversi amici appassionati di Bateson e ho sentito tante storie su questo incontro: alcuni portano un incipit che è un mezzo inciampo: “ostico, di difficile lettura, ma...”; altri si dichiarano folgorati. Io appartengo a questi ultimi: non che afferrassi tutta l'ecologia della mente al primo colpo (anzi), eppure sentivo con nettezza uno spirito di ricerca integro, guidato dalla propria curiosità e dal fascino di seguire ipotesi inusuali e per nulla scontate. E soprattutto uno stile, il suo stile che dà forma al bisogno di comprendere, senza arrendersi al riduzionismo in nome della chiarezza. I metaloghi (forma e contenuto in relazione!), l'ironia sottile, il rigore importato dalle Scienze Naturali, l'abilità nello scegliere distinzioni rilevanti, andando a scovarle anche in ambiti differenti e lontani (la teoria dei tipi logici!). Questo stile mi parlava di un interrogarsi senza tregua su una possibile scienza della creatura e sul linguaggio che potesse essere pertinente e appropriato. Ecco un'altra cosa che di Bateson mi ha conquistato: la decisione di abitare fino in fondo la crisi linguistica che si trova di fronte (“E' curioso che l'estrema raffinatezza della creatura sia la capacità di comunicare in modo nuovo sul pleroma e di mal comunicare sulla creatura”<sup>1</sup>). Vede con chiarezza le potenzialità della dimensione estetica e del linguaggio abducente (“Questo curioso linguaggio che non contiene cose ma solo differenze e relazioni”<sup>2</sup>) - possibili vie di integrazione per la mente - eppure non si improvvisa poeta, non inizia a utilizzare un linguaggio semi-scientifico e oscuro. Segnala e indica,

---

<sup>1</sup> Bateson G., Bateson M.C. (1987). *Angels Fear. Towards an Epistemology of the Sacred*. New York: Macmillan (trad. it.: *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*. Milano: Adelphi, 1989) p.285

<sup>2</sup> Id., p.287

accettando il suo punto di osservazione e rispettando fino in fondo l'alterità di linguaggi "altri". Amava citare Isadora Duncan: "Se potessi dirlo non lo danzerei"

In questa ricerca rispettosa io ho sentito una tensione etica, lo sforzo di portare il pensiero oltre le scorciatoie dei principi dormitivi, fuori dalle epistemologie lineari e riduttive. Mi immaginavo l'impegno di chi, nello scrivere, sentiva quanto potevano essere dannose per la specie umana le cecità che andava delineando man mano che allargava la sua visione. La perdita di informazione insita nella finalità cosciente, la hybris annidata nell'idea di controllo unilaterale.

L'incontro con Bateson ha certo segnato i miei studi, la mia vita professionale. Ha significato incontrare Laura Formenti, collaborare con lei in università creando e inventando contesti dove lo sguardo sistemico potesse prender forma nel mondo della ricerca e della formazione. Ha significato incontrare amici che, come me, si sono fatti ispirare e hanno cercato di portare nel mondo della ricerca e della professione uno sguardo che ha ancora moltissimo da dire, non appena iniziamo a descrivere il mondo in termini di relazioni.

Ma la "metafora che noi siamo"<sup>3</sup> non si può confinare alla dimensione dello studio, della ricerca, alla sfera professionale, va di nuovo oltre gli steccati per approdare al mondo in cui io scelgo di vivere. E' proprio Bateson che in una scena del documentario "An Ecology of Mind"<sup>4</sup> prodotto da sua figlia Nora, invita a posizionarsi in questo senso: "...il mondo *non* è assolutamente così, o meglio, più educatamente, il mondo in cui *io* vivo non è assolutamente così. E per quanto riguarda voi, siete liberi di vivere nel mondo che preferite".

Non so ancora bene dire qual è il mondo in cui preferisco vivere, ma mi sono fatto qualche idea sul modo in cui abitarlo. E' un modo sensibile ai contesti che attraverso quotidianamente, che contribuisco a creare e che mi formano e trasformano. E' un gusto estetico che mi fa giocare con le analogie e le differenze di fenomeni molto lontani tra loro, che crea ponti tra linguaggi e mondi differenti rispettandone le distinzioni. Seguire le tracce di Bateson è oggi per me provare a "incorporare" un'epistemologia differente da quella che si è respirata fin da piccoli. Non è facile, soprattutto se si intende farlo senza fanatismi o dogmi che costruirebbero altre dualità, altri antagonismi, altre disconnessioni. Ogni pensiero è legato a un'ecologia di idee e al contesto in cui è stato formulato. Attualizzarlo significa interpretarlo giorno per giorno e, in questo senso è una vera e propria pratica filosofica, un esercizio costante, dagli esiti non garantiti. Lui, che non voleva ridurre gli esseri umani a macchine prevedibili, direbbe "per fortuna!", mi vien da pensare.

Quindi. Che superpoteri aveva Bateson?

Sarà difficile rispondere...

*...Beh ...questo mi ricorda una storia... provo a raccontartela, ma il segreto è nelle parole che vedi proprio sotto la fotografia, stanno lì come semi, ora è presto, ma aspetteremo insieme i germogli e poi i fiori:*

"Non dovremmo consentire all'imperfezione della nostra comprensione di alimentare la nostra ansia e di aumentare così il bisogno di controllo. I nostri studi potrebbero piuttosto ispirarsi ad una motivazione più antica, anche se oggi appare meno rispettabile: la curiosità per il mondo di cui facciamo parte. La ricompensa per questo lavoro non è il potere ma la bellezza."<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Bateson, M. C. (1972) *Our own metaphor*. New York: Hampton Press

<sup>4</sup> Bateson N. (2010). *An Ecology of Mind. A Daughter's Portrait of Gregory Bateson*. Film portrait directed by Nora Bateson. <http://www.anecologyofmind.com>

<sup>5</sup> Bateson, G. (1994b) "Cos'è l'uomo?", in S. Manghi, a cura di, *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Anabasi p. 32.